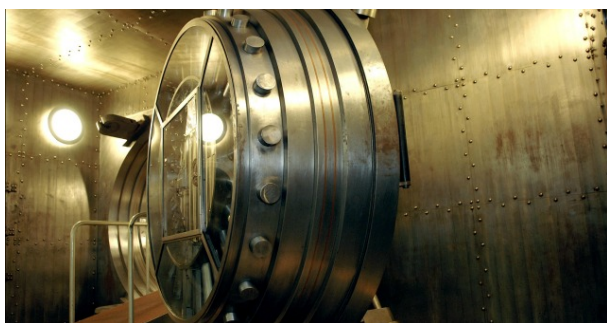


Banche, così il governo anticipa di un anno il regalo da 4 miliardi di euro



Roma, 11/01/2014

I relatori al decreto legge Imu Bankitalia avvertono che l'esecutivo " presenterà un emendamento per confermare che le modifiche allo statuto della Banca d'Italia sono valide a partire dal 2013". Altrimenti "si correva il rischio di poter applicare la misura solo a partire da quest'anno"

di Costanza Iotti 8 gennaio 2014

www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/08/banche-cosi-il-governo-anticipa-di-un-anno-il-regalo-

Non è bastata la corsa di fine anno con tanto di assemblea di **Bankitalia** a porte chiuse per la modifica dello statuto. Il governo di **Enrico Letta** ha così fretta di aiutare le banche che ha addirittura deciso di rendere retroattiva la discussa rivalutazione delle quote di via Nazionale. Operazione che, con un anno di anticipo, garantirà a **Intesa** e **Unicredit**, i due più importanti azionisti di Bankitalia, un guadagno compreso fra i 2,7 e i 4 miliardi.

“Il governo presenterà un emendamento per confermare che le modifiche allo statuto di Bankitalia sono valide a partire dal bilancio del 2013 – hanno rivelato i relatori al decreto legge Imu Bankitalia, Andrea Fornaro e Andrea Oliviero, entrambi in quota **Partito Democratico**. La proposta di modifica, che sarà presentata nell'aula di palazzo Madama, si rende necessaria perché il provvedimento è stato pubblicato nella gazzetta ufficiale del 31 dicembre e quindi, entrando in vigore il giorno successivo, si correva il rischio di poter applicare la misura solo a partire da quest'anno”.

Un rischio che evidentemente il sistema bancario italiano, sotto pressione per via della crisi del mattone, dei grandi debitori inadempienti e dell'arrivo di nuovi paletti internazionali, non può correre. L'intera faccenda non ha però mancato di generare malumori in Parlamento. Con **Sel** che non ha esitato a parlare di **incostituzionalità** del decreto legge.

”Questo ennesimo decreto in esame non risponde ai requisiti di costituzionalità per vari motivi – ha dichiarato il senatore **Luciano Uras** che ha posto la pregiudiziale di costituzionalità poi respinta dall'Aula. Si scrive di Imu si legge di Bankitalia. Infatti, si tratta in realtà della copertura di un'operazione ingannevole ed artificiosa a favore di una parte del sistema bancario italiano in vista di importanti scadenze europee, del tutto lontane ed estranee dalla necessità di ridefinire la governance dell'Istituto”. Uras ha contestato l'assenza di un vero dibattito politico procedendo “per decreto ad una riforma storica dell'assetto proprietario e della governance della Banca d'Italia che pregiudica palesemente la **tutela del risparmio**”.

Senza contare che il governo ha già trovato un compratore per le partecipazioni superiori alla nuova soglia di proprietà del 3/5%, cioè quelle di Intesa e Unicredit. E che il guadagno delle banche venditrici sarà tassato al 12% contro il 16% inizialmente previsto e il tradizionale 20 per cento. “Il testo che ci apprestiamo a votare, sottolinea il senatore M5S, **Francesco Molinari** è un regalo alle banche private e ai suoi padroni e una truffa ai danni del popolo italiano. Ormai la svendita del **patrimonio dello Stato** per mantenere intatti gli sprechi di una classe politica corrotta non conosce limiti”.

Quote Banca d'Italia: la Bce bacchetta il Governo

di Lavoce.info | 10 gennaio 2014

www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/10/quote-banca-ditalia-la-bce-bacchetta-il-governo/837866/

*Il Senato approva, con opportune modifiche, il decreto sulle quote **Banca d'Italia**. La **Bce** bacchetta il Governo italiano per non averla consultata, ma soprattutto lancia un avvertimento sul potenziale costo dell'operazione per la Banca d'Italia stessa.*

di Angelo Baglioni* (lavoce.info)

L'aula del Senato ha approvato (9 gennaio) in prima lettura la conversione in legge del discusso decreto che rivaluta le **quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia (1)**. In questa fase, sono state introdotte modifiche opportune che, come già avevamo notato, seppelliscono l'idea iniziale di creare un libero mercato internazionale delle "azioni" della banca centrale.

Nel frattempo, è stato reso noto (27 dicembre) il parere della **Banca centrale europea sulla bozza di decreto**. Il parere richiede "ulteriori dettagli" sul metodo di valutazione, che ha condotto alla cifra di 7,5 miliardi per il capitale complessivo della Banca d'Italia, e richiama il rispetto delle regole prudenziali e contabili europee nelle operazioni di ricapitalizzazione che le banche italiane, azioniste della Banca d'Italia, potranno fare sfruttando la rivalutazione delle loro quote. Ma al di là di questi aspetti tecnici, quello che colpisce sono due richiami espliciti, seppure formulati nel linguaggio *soft* dei banchieri centrali.

Troppa fretta

A pagina 2 del parere leggiamo: "La Bce ha ricevuto la richiesta di consultazione il 22 novembre 2013, mentre il decreto legge è stato approvato il 27 novembre 2013". Il Governo italiano ha dato solo tre giorni lavorativi alla Bce per emanare il parere che, secondo quanto previsto dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, doveva precedere l'approvazione del decreto. Ciò equivale in sostanza a "un caso di non consultazione", ragion per cui "la Bce desidera richiamare l'attenzione del Ministero circa il rispetto della procedura di consultazione". In altre parole, Mario Draghi (firmatario del parere in qualità di Presidente della Bce), ha dovuto tirare le orecchie al suo ex-collega Saccomanni, che prima di diventare Ministro sedeva al vertice della Banca d'Italia, parte dell'Eurosistema.

Possibili trasferimenti dalla Banca d'Italia alle banche azioniste

Ma veniamo a un aspetto di sostanza, anziché di procedura. Il decreto prevede un **limite massimo alle singole quote**, pari al 3 per cento del capitale della Banca **(2)**. Esso autorizza la Banca d'Italia a effettuare operazioni di acquisto (temporaneo) delle proprie quote, presso quegli azionisti che detengano partecipazioni superiori a quel limite. A pagina 5 del parere si legge: "La Bce prende atto che la possibilità, per la Banca d'Italia, di effettuare tali operazioni, può comportare un trasferimento di risorse finanziarie agli azionisti". In sostanza, la Bce richiama l'attenzione sul potenziale costo, a carico della banca centrale, di quelle operazioni a favore dei suoi azionisti. Poiché la Bce non quantifica questo costo, proviamo a farlo noi. Naturalmente, il costo effettivo dipenderà dalle decisioni del Consiglio superiore della Banca d'Italia. Noi possiamo solo indicare una forchetta, che va da un minimo pari a zero, qualora il Consiglio decidesse di non fare alcuna operazione di riacquisto, a un massimo indicato nella tabella sottostante. Gli importi massimi, indicati nella terza colonna della tabella, sono stati calcolati moltiplicando la quote di capitale che devono essere cedute da alcuni azionisti della Banca d'Italia (in pratica le partecipazioni in eccesso rispetto alla soglia del 3 per cento, indicate nella seconda colonna) per il valore nominale del capitale della Banca, che rappresenta il prezzo massimo d'acquisto da parte della Banca d'Italia. Come si vede, si tratta di importi rilevanti, che sommano a un totale di quasi 4,2 miliardi di euro (corrispondente a quasi il 56 per cento del capitale della Banca).

Trasferimento massimo a carico della Banca d'Italia, a favore di:

È bene sottolineare che quello esposto qui è solo un **esercizio**. Siamo sicuri che la Banca d'Italia eserciterà con la massima prudenza e parsimonia l'autorizzazione ricevuta con il decreto legge, facendo in modo che gli azionisti che hanno partecipazioni eccedenti il 3 per cento trovino altri acquirenti delle eccedenze. Forse però si poteva evitare di introdurre una discrezionalità, il cui esercizio potrebbe esporre la banca centrale al **rischio di acquistare le proprie quote a un prezzo superiore a quello al quale le dovrà rivendere in un momento successivo**. Si può obiettare che questa autorizzazione era necessaria, per agevolare il processo di smaltimento delle quote in eccesso rispetto al limite del 3 per cento. Tuttavia, lo stesso decreto prevede che le quote eccedenti siano "sterilizzate": private del diritto di voto e di ricevere dividendi (dopo un periodo transitorio). Quindi, i "grandi azionisti"

hanno tutto l'incentivo a trovare acquirenti per le partecipazioni in eccesso; al giusto prezzo, s'intende. Perché allora introdurre una agevolazione? Forse anche alla Bce se lo sono chiesto...

(1) Su questo sito siamo più volte intervenuti sull'argomento: si vedano gli articoli raccolti nel dossier. Si vedano anche gli interventi di Marco Onado e di Luigi Zingales sul Sole-24-Ore del 20/12/2013.

(2) La soglia era pari al 5 per cento nel decreto originale; è stata abbassata al 3 per cento in fase di conversione.

**Insegna Economia Politica presso l'Università Cattolica di Milano, Facoltà di Scienze Bancarie, Finanziarie e Assicuratrici. Ha recentemente insegnato anche al Master in Economia e Banca presso la Facoltà di Economia R.M.Goodwin dell'Università di Siena. E' membro del Comitato direttivo e scientifico del Laboratorio di Analisi Monetaria (Università Cattolica di Milano e Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa). Dal 1988 al 1997 è stato economista presso l'Ufficio Studi della Banca Commerciale Italiana (ora Intesa Sanpaolo), come responsabile della Sezione Intermediari Finanziari. I suoi interessi di ricerca si collocano nell'area dell'economia monetaria e finanziaria. Ha scritto libri e articoli pubblicati su riviste internazionali. E' laureato in Università Bocconi e ha conseguito il Master in Economics presso la University of Pennsylvania.*